

LA GLORIA
DELLE DONNE

DI GIVLIO CESARE CROCE,

Alla Illustrissima, & Eccellentissima Sig.
MARCHESA DI MASSA.

40.



In Bologna, per l'Erede del Cochi, con
licenza de' Superiori. e Priu.



LA GLORIA
DELLE DONNE,

Alla Illustris. & Eccellētis.

Sig. MARCHESA DI MASSA.

Donne leggiadre, ne' cui lumi ardenti
Mirar nō sdegnate, anzi specchiarvi il Sole,
E fate co'bei raggi alti, e lucenti
Nascer, quādo più aggiaccia, herb' e violes
Non siate, prego, a questi rozzi accenti,
Nè il basso suon di queste mie parole
Sdegnose in ascoltar, mentre col canto
Cerco inalzar le lodi vostre, e 'l vanto.
Ancor, che da voi stesse siate tali,
Che da ogni tara, che data vi sia,
O fatto dishonor da tali, e quali,
Che 'n biasmo vostro parlan tuttauia,
Difender vi potiate, anzi con l' ali
Del nome vostro, ond' ogni ben s' inuia.
Al Mondo dimostrar chiaro, & aperto,
Quanto in voi splēda d'alta gloria il merito,
Nondimen sento in mè sì graue sdegno,
Donne vaghe, e gentil, di virtù piene,
Quand'odo qualche rima, o verso indegno,
Ch'altro, che'l vostro biasmo non contiene
E in tanta rabbia, e in tal furor diuegno,
Che s'io fussi frà i ceppi, e le catene,
Le spezzerei, e piglierei l' inchiostro,
Per venire a difender l' honor vostro;



In Bologna per l'Officina del Corini, con
licenza de' Superiori e Prin.

Che vi son tai, che non fan fare vn verso,
Nè vna minima riga porre in carte,
Se tutto il tuo furor non s'ogan vero
Voi Donne,oue ogai gratia il Ciel còpart;
E in tal humore han tanto il core immerio,
Che si sforzan scoprire a parte, a parte,
I mancamenti in voi, se pur n' haucte,
Et oscurar di buon quanto tenete.

Onde mosso da tale occasione,
E perche il viuer mio da voi deriuo,
Non posso comportar contra ragione
D' vdir, ch' alcuno in vostro biasmo scriua,
E qui m' accingo a stare al paragone,
Per far, che'l nome vostro al Mondo viuua,
E per mostrare ancor quanto s' inganna,
Chi con la lingua il vostro honor condanna.

Ma se la rima mia non è bastate
A far quel tanto, che'l mio cor desia,
Toccando a voi ancor, fateui innante,
E date forza alla memoria mia;
Ch'hauendo sol del vostro almo semblante
L' ombra, non curo d' altra poesia:
E basterà a mostrar, quanto voi sete
Honeste, e faggie, e quante gratie haucte.
Sara la Fronte vostra il mio Parnaso,
Doue haura il mio concetto alto ristoro,
E le vermiglie Guancie, gli Occhi, e'l Naso,
Le dotte Figlie dell' Aonio Choro:
Quella rosata Bocca il suo bel Vaso,
Le cresphe Chionie il sempre verde Alloro,
E il dolce ragionar farà il mio Thema
Il mio Carne, il mio stile, il mio Poema,

Ma che Parnaso cerco, o verde Lauro,
Che Fonte bramo, che Castalio Chiostrò
Se in ciò può darini sol' alto ristoro,
Magnanima Signora il nome vostro,
Che con tanto splendor dall' Indo al Mauro
Scorre, e le Gadi, il Gage, il Borea, e l' Ostro:
Che solo a dir Marfisa, basta questo,
Vn mar di Cortesia vuol dire il resto.

Mi farà dunque il Nome vostro intanto
Scudo, e ripar contra color, che vanno
Delle Donne oscurando i pregi, e'l vanto,
E che si graui offese ogn' hor le fanno,
Perche tanto risplende in ogni canto,
Che certo son, che muti resteranno,
E le lor lingue ferreran fra' denti,
I Momi, i Zoili, e gli altri maldicenti.
Hor do principio al mio gentil Concetto,
Gentil dich' io, perche la gentilezza
Vò spiegar delle Donne, & in effetto
Mostrar, che da lor viene ogni dolcezza;
E chiunque le biasma, o fa dispetto,
E chi a torto le batte, o le disprezza,
Non merita esser chiamato tra la gente
Per huomo, ma per fiera, o per serpente.
Qual Barbaro crudel, qual' empio Scita,
Qual Tartaro inhuman, qual fiero Trace,
Qual' aspro Lestigron, qual Furia uscita
Del basso Centro, ou' alcun ben non piace.
La pestifera lingua hara si ardità,
Che delle Donne, in cui alberga, e giace
Ogni bene, ogni gioia, ogni contento,
Osi macchiar la fama a tradimento?

Non può hauer del Ciuil, nè del cortese,
Chi biasima il degno sesso femminile;
E chi cerca infamarlo, ò farle offese,
Forz' è, che sia di core abietto, e vile;
Che s' vna se ne troua di cortese,
Mille all' incontro, e' hanno il cor gentile,
Ne sono; e s' vna hà parti infami, e brutte,
Non è il douer però biasimarle tutte.

Vedonsi in fertillissima campagna
Le ricche spiche verdeggiare intorno,
E rallegrando il piano, e la montagna,
Par ch' a noi versin della Copia il Corno;
Pur l' empio loglio seco s' accompagna,
Seco si muchia, e seco fa soggiorno;
Hor s' ei fa l' huom venir pazzo, & insano,
Perche tassar per lui si deue il grano?

L' Api, che fabricare han per natura
Il più dolce licor, ch' al Mondo sia,
E da odorosi fiori alla verdura
Cogliono il cibo, e giouan tuttauia;
S' in tante milliaia, vna pontura
Vna vi porge, chi però desia
Vccider l' altre tutte, e porle al fondo,
S' all' huomo son di tanto utile al Mondo?

Frà tanti frutti buoni, e delicati,
Che secondo i lor tempi vengon fore,
V'è il Sorbo, e' l' Pruno, poco al gusto grati
Acerbi, e duri, e di cattiu humore;
Hor per quelli saran dunque lasciati
Poponi, e Eich, di sì buon sapore,
Le Ciregie, le Pere, e le Sufine,
Che se ne mangierebbon sine fine.

In ameno Giardin trà Gigli, e Rose
Vedesi ancora la pungente Ortica,
E trà l' altr' herbe vaghe, & odorose
Ella si scopre all' huomo empia nemica;
Pur son tutt' herbe, e in esse son nascose,
Varie virtù, che non conuien, ch' io dica;
Hor se quella sol noce, che colpa hanno
Di questo l' altre, che d' intorno stanno;
Cosi s' vna vi gabba, ò vi dà pene,
S' ella vi fratia, ò porge affanni, e guai,
Dolerui sol di quella vi conuiene,
Nè l' altre ingiuriar poco, nè assai,
Che la legge no l' vuole, e non stà bene,
Nè chi sarà gentil lo farà mai,
Perche s' io non v' offendo, ò non v' inganno,
Non ne deuo patir' onta nè danno.

Ma vi son molti, e' han de' mancamenti,
Che solo à nominarli son schifosi,
Brutti, deformati, loschi, ò senza denti,
Inetti de la vita, e stomachosi;
E fanno i belli, i vaghi, e sofficienti,
I leggiadri, i galanti, i gratiosi,
E voglion (tanto han perso l' intelletto)
Alle Donne piacere à lor dispetto,
E s' elle stanno in ciò punto ritose,
Nè voglion sodisfare al lor desio,
Quelle fiamme sì calde, & amoroze,
In odio cangian dispietato, e rio;
E vbiran le lor lingue velenose,
Per metterle in disgratia al Cielo, à Dio,
Agl' huomini alle fiere, al Mondo tutto,
Con vn libello infiammato, e brutto.

Indi poi mille epitetti le danno,
Di superbe, di fiere, d'orgogliose,
Del Mondo, e di Natura eterno danno,
Di pazze, di volubili, e sdegnose;
Altri sentiva d'ogni mal le fanno,
Altri crudeli, inique, e dispettose,
Altri le chiaman Furie, altri Chimere,
Altri Mostri infernal; altri Megere.
It allegan Pasife, Mirra, e Fille,
Bibli, Semiramis, & altre rief
E ne lascian da parte mille, e mille,
Che fur benigne, saggie, honeste, e pie;
Come son le Cornèlie, e le Camille,
Le Laodome, l' Andromachi, l' Argie,
E le Martie, e le Portie; e le Sulpitie,
Che fur spechio d'honor; non di tristitie;
Nè d'Artemisia, ch' al suo Mausoleo
Diè nel suo corpo degna sepoltura;
Nè della casta moglie di Sicheo
Parlan, ch' al rogo andò senza paura:
Nè d'Hypermetra, ch' alta prola feo
Della sua fede sì candida e pura;
Nè men dell'innocente Pollissena,
Nè di Cassandra d'alta virtù piena.
E la sciauo da parte la fortexza
Di Fulvia ardita, e di Pantasilea;
La maestra di Liuia, e l'accortexza
Di Claudia e il gran valor d'Issicratea;
L'eloquenza di Giuglia, e la prodezza
Di Zenobia, e la fama d'Atirea;
La castità d'Etelfride, e d'Herfilla,
La fede e la costanza di Quintilia.

Nè d'Arpalice, o di Tomiri fanno
Memoria, e pur fur chiare e generose,
Nè d'Ippolita ancor notitia danno,
Qual'è descritta tra le più famose;
Nè d'Orontea, d'Alessandra vanno
Scriuendo l'opre eccelle, e gloriose.
Nè di Penelope, nè della casta
Lucretia, che a dir queste par che basta,
Tant'altre, che fur caste, e continenti,
E maritate, e Vedoue, e Donzelle,
Che più tosto patir mille tormenti
Voler che all'honestà farsi rubbelle;
Altre in lettere sì dotte, & eccellenti,
Che la lor fama vā sino alle stelle,
Come le lor virtudi in queste carte
Odonfi, se non tutte almeno in parte.
Scrisse Proba Romana la Centonna
De'versi già del Mantoano Homero;
Paola Cornelia come si ragiona
Della Filosofia seguì il sentiero.
L'eloquenza d'Ortensia ancor risona;
E co'suoi raggi alluman l'Emispero
Saffo, Aspasia Crinna, e Nicostrata;
Pitadora Marcella e Policrata.
Dotta fu Berla nella Medicina;
Ne gli Epigrammi Telesilla rara;
La figlia d'Aristippo di dottrina
Fù al paragon d'ogn'altra illustre e chiara
Dottissima fù Hipatia Alessandrina.
Sapiente Atrici, & alle Muse cara:
E la sua vita consumò tra' dotti
Amalafunta Regina de Gotti. A 3

Maria del Monferrato parimente
Dotata fù d' altissimo intelletto;
Erinna tanto rara, & eccellente
Che diede à piú sapienti alto concetto;
D' Aripite la moglie ornatamente
Scrisse e mostrò d'hauer grã sciéza in petto
Gran letterate fur **Pola** e **Crescilla**,
Teodolinda **Gotilde** e **Dainosilla**.

Ildegarda donzella d' **Alemagna**
Fù di gran spirto e gran virtù dotata;
E fù à suoi tempi gloriosa e magna
Leontia Greca d' alta scienza ornata;
Nè vò che **Temitoclea** vi rimagna
Da' letterati tanto commendata:
Nè di **Pantaclea** la dottrina ancora
Ch'al par splendon del **Sole** e dell' **Aurora**.

Vnica, e rara uella **Poesia**
Fù **Vittoria Colona**, e sì gli piacque,
Che sempre vòlse stare in compagnia
Del biondo **Apolo** alle **Castalidia** acque;
Veronica da **Gambara** tal via
Tenne, e seguir le **Muse** si compiacque;
Maddalena **Campiglia**, e la **Prandina**
Fur **Poetesse**, e **Laura Terracina**.

Folcarina **Veniera** **Venetiana**
Fu honore, e gloria dell' **Aonio Choro**;
E **Laura Battiferri** alta, e soprana
Ornò la fronte sua di verde **Alloro**;
Ilabetta **Massola**, piú che humana,
In **Elicona** tennè il bel decoro;
E al par di tutte à questa eta camina
Tarquinia Molza, e **Laura Luchesina**,

Mille, e mill' altre **Donne** valorose
Son state eccelse, e di gran nome al **Módo**;
Armigere, feroci, e bellicose,
Di sommo ingegno, e di saper profondo;
Dicui fur l' **Amazzone** alte, e famose,
Specchio frà tutte, e note à tondo, à tondo,
Tal che gli alti suoi gesti viueranno,
Mentre per i lor corsi i **Cieli** andranno.

Rodogone figliuola d' **Artaserse**,
Sendo rimasta vedoua, assai bella,
Nel petto alla **Nutrice** vn ferro immerse,
Che cercaua col dir corromper quella:
D' **Aldrubale** la moglie mai si perse
Nelle sue auersità, nè men rubella
Fù à lui, mà sempre mai costante, e forte,
Lo seguì fedelmente fino à morte.

La moglie d' **Alessandro**. Rè di **Sicio**,
Dopo l' essergli ucciso il suo marito,
Con l' armi in mano se purgar l' indicio,
A chi il crudel' eccesso hauea esequito:
Senocrita con l' armi, e col giudicio
La **Patria** liberò da vn' infinito
Stuolo di gente, e ciò **Russila** ancora
Fè (di **Noruegia**) onde risplende ogni' hora.

Fù così dotta **Cambra** di **Bertagna**,
Che le **Leggi** compose in quel confino,
E l' uso ritrouò della **Campagna**,
Tesser le tele, e seminare il lino.
Stabilissima, e forte fù la **magna**
Sempronia, e seppel **Lucio Saturnino**,
Che con prieghi, o minaccie puote mai
Indurla al suo voler poco, nè assai.

Hipparca Maronea vaga, e gentile
Sprezzò la sua beltà, le gemme, e l'oro;
E Crate seguìto con atto humile,
Per hauer di Dottrina il gran tesoro.
Nè mai piegarsi a cosa indegna, e vile
Magitola non volse, anzi il martoro
Non puote, nè la carcer, nè il tormento
Leuarla dal suo buon proponim ento.
Gagliarda, forte, valorosa, e casta,
Fù Maria da Polzolo, e vaga, ebella,
A maneggiar la spada, a correr l'hasta
Aueza fin da tenera c'ella;
Ma Orietta d'Oria, ou' è rimasta,
Tanto famosa, & anco la Torella,
Che 'l territorio suo non sol difese,
Ma l'inimico stuolo uccise, e prese:
Prima che consentire al bestiale
Humor di Decio, e per saluar l'honore;
Sofronia s'amazzò con vn pugnales
Della sua giouentù sul piu bel fiore.
Honorìa Bellinesi à passo tale
Gionse, che pria passar lasciassi il core
Col ferro acuto, e dar mille martori,
Che voler darsi in preda a' violatori.
Ma à ch' effetto cerch' io poner' in carta
Quel che chiaro di lor si scorge, e vede,
Non si sa espressamente, se di Sparta
Cinquanta Donne, per non romper fede
A' lor mariti, e perche attorno sparta
Fusse la fama sua di gloria herede,
Da' sfrenati Messenij esser' uccise
Voller, che dall' honor esser diuise;

Ne mancan chiari, & infiniti esempi;
Da poter dimostrare in lor fauore;
Occorsi in varij modi, e'n varij tempi
A magnanime Donne, e di gran core,
E mille stratagemme, e mille scempi,
Ch' elle han patito, accio che 'l bel candore
Della sua fede mai non fusse offeso;
Ma che restasse ogn'hor saluo, & illeso:
E chi volesse dir di tutte quelle,
C' han fatto opere degne alte, e famose,
Saria vn volere annouerar le stelle,
E del mar misurar le parti ascose,
Perche tante pudiche caste, e belle,
Tante prudenti, saggie, e virtuose
Son state per il Mondo in ogni sito,
Che saria proprio vn vn numero infinito;
Ma doue lascio della Patria nostra
Le Donne illustri, e di gran scienza ornate;
Che ciascuna di loro indora, e inostra
Felsina bella in questa nostra etate,
Poiche lasciar tra noi si chiara mostra
Della sua fama, e della sua bontate,
Ch' ancor si vedon sculti i nomi loro
In marmi, in brozi, in fame, in carte, e'n oro;
Tra l'altre fondatissima Giouanna
Fù de' Bianchetti, e piena di dottrina,
Che la lingua Boeina, e l' Alemanna
Hauena oltre la Greca, e la latina;
E pareà, che stillasse miele, e manna
Mentre parlaua tanto pellegrina
Era nel dire tanto gratiosa,
Ch' era stimata sopr' humana cosa.

Nouena di Giouanni gia d' Andrea
Moglie di Gian Lignan si gran Dottore,
Mentre che qualche occupatione hauea
Egli che dello Studio era Lettore,
Publicamente Cathedra tenea
Per lui mostrando l'alto suo valore;
Et oltre che fu a i libri grand' amica,
Fu piena di bonta casta e pudica.

Bettina che del sangue Calderino
Visci, fu di scienza vn chiaro fonte
E lesse nello Studio Patauino
Vn tempo, e ne portò cinta la fronte
Di somma gloria; e in Greco, & in Latino,
Tanto fu eiperta, e di maniere conte
Che celebrata vien da tutti i lati,
Come stupor di tutti i letterari.

Fu Propertia de' Rossi si fondata
Nella Scultura, e si famosa, e chiara;
Ch'ancora l'opra sua si mira e guata
Come cosa stupenda vnica, e rara:
Onde in quei tempi molto fu stimata,
Dal gran Scultor Alfonso da Ferrara
E fu in tal' arte di tanta eccellenza,
Che co i più doti venne a concorrenza.
La gratiosa voce, e'l dolce canto
Di Giuglia Ratta, e 'l diletteuol suono
Le diè in que' tempi sopra l'altre il vanto,
Tanto il Ciel fu cortese a darle dono
Di virtu così rara, per cui tanto
Piacque, onde piu, che mai ribomba il tuono
Della sua fama con sì calde tempere.
Che 'l nome suo tra noi viuerà sempre.

In simil' arte molto dilettofa
Hippolita fu ancor Mezouillani,
Dota nel canto, rara e virtuosa,
D'alte maniere, e bei sembianti humani,
Modesta, faggia, honesta, e gratiosa,
E perciò da' vicini, e da' lontani
Amata fu pel suo gentil concerto
Come Donna famosa, e di gran merto.
La chiara voce, gli angelici accenti,
Le dolci note, l'armonia soaue
Di Laura Bouia, e gli alti, e bei concetti,
Formati hora sul molle, hora sul graue,
Hebber forza arrestar nell'aria i venti,
E si può dir che 'l Mondo hoggi non haue
Al paragon di lei altra simile,
Cerchi chi vuol 'il Battro, il Gange, e'l Thile,
Tante altre, che 'n seguir Filosofia,
E in Musica fur rare oltra misura
Nella scultura, e nell' Astrologia,
Ancora in Artimetica, e in Pittura;
Tra' quali a questa etate par che sia,
Gran stupor delle genti di natura,
Lauinia Fontana alta Pitrice,
Vnica al Mondo, come la venice.
Pinge costei così mirabilmente,
Ch'agguaglia Apollodor, Zeusi, & Apelle,
Michel Agnel tra gli altri sì eccellente,
Il Correggio, Titian, e Raffaele;
E nel ritrar si rara, e diligente;
Che non ha pari in queste parti, ò in quelle
Tal e' hormai risonar s'ode il tuo nome
Per tutto, doue il Sol spiega le chiome.

Vorrei, s' io haueſſi vna a'zar mi tanto
Nelle lodi di queſta, ch' io farei
Splèder per tutto il tuo gran merito, e'lvato,
Degno di palme, & immortal trofei;
Ma perche a tanta impresa vguale il canto
Non è, qui tacerò perche di lei
Canteran altri in verſi piu ſonori
I ſonni pregi, e i tuoi ſublimi honori.
E ritornando al cominciato ſtile,
Contra color, che biaſimando vanno
Queſto Seſſo sì nobile, e gentile,
E che vergogna, e diſhonor le fanno,
Dico, che ſi può dire eſſer ſimile
A vna fiera colui, che lor fa danno,
E che meriteria, chi gli da pena,
Finir ſua vita al ceppo, o alla catena.
La Donna è vn' animal ſenza veleno,
Senza malitia in petto, e ſenza fiele,
E di ſomma dolcezza ha colmo il ſeno,
E ſtilla dalla bocca mana, e miele;
E con l'aspetto tuo vago e ſereno
Rallegra il Mondo, e ſempre porta nele
Ciglia modestia, e doue pone il piede
Seco conduce Amor, Fermezza, e Fede.
Le Donne han gia vietato gran ruine,
Che naſcon' ipeſſe volte tra le genti,
Et a mille diſcordie han dato fine,
A mille ſtratagemme e tradimenti;
E di ciò ben fan fede le Sabine
Che i conforti i fratelli, & i parenti
Legaro in tanta pace, e tanto amore,
Dou' era ſangue pria morte, e rancore.

Per le Donne ſi fan de' parentati
Es' vnſcono i ſanguini amicitie;
Bi Regni ſi congiungono e gli Stati
E poſſgonſi in oblio le inimicizie;
S' amano inſieme tutti i Principati,
E ereſcono i teſori, e le diuitie:
E con queſto legame, e queſta fede
Il Mondo s'empie, e ſi mantiene in piede;
Quantè volte ſoſopra per le guerre
(O per conſite, o per altri' odio nate)
E ſtato il Mondo, oue Caſtelli, e Terre
Son ſtate preſe, guate, e ruinate;
Ne s' han potuto lauorar le terre
O che le terre ſon ſtate abbruciate,
Ond' era tanta ſtrage in ogni loco,
Che 'l tutto era arme, ſangue, ferro, e foco;
Ne potuto ha remid'are a tanto
Sdegno (che traugliaua ogni contorno)
Eccetto ſolo il Matrimonio tanto,
Ch'eſtinto ha l' odio, che bolliua intorno:
Queſto ha mandato ogni rancor da canto,
E reſo il Mondo di letticia adorno,
Per mezzo della Donna, hor qui ſi vede
Di quante gratie il Ciel l'ha fatta herede;
Donna, dono vuol dir dunque, e non dantio,
Mandato a noi dalle ſuperne Sſere,
Non come voglion quei, che'n odio l'hanno
Ch'vdirlle nominar, non che vedere,
Non le ponno, e gran torto in ver le fanno,
Che la ſua proteſcion douriaten tenere,
Perche la caſa, oue non è maneggio
Di Donna, ſempre va di male in peggio;

La Donna è quella, che governa, e regge
La casa, e tiene vnita la famiglia,
E che mantien la robba, e che corregge,
E dà creanze al figlio, & alla figlia,
E l' honor del marito ama, e protegge,
Nè mai dal suo voler torce le ciglia.
Ma secretaria d' ogni suo consiglio,
Di giorno in giorno va di bene in meglio
Chi tien polito l' huomo, e chi lo manda
Così drappi bianchi, netti, e delicati;
Chi lo fa comparire in ogni banda
Con bei collari, candidi, e pregiati;
Chi ordina le bucate; chi comanda;
Chi fila, tesse, e cuce gli apparati;
La Donna; ch' alla casa ha sempre il core;
Ma non e conosciuto il suo valore.
E' deuota la Donna, & e pietosa,
Semplice, pura, e di malitia priua,
Sollecita nel ben, nel mal ritrosa
Piena di compassion, caritatiua,
Prudente, saggia, honesta, e vergognosa,
D' ogni tristitia, e d' ogni vizio schiua,
Dolce da conuersar, piena d' amore,
Ricca di fede, e nobilita di core.
Doue son Donne, sempre si ragiona
Di cose honeste, virtuose, e grate,
Ne cattiuu parola iui risona,
Ma sol d' opre gentili al ben picgate,
Perche dell' honesta porta u corona,
Ne v' lit pon cose brutte, e mal create,
Ne purlar sto nascoso, empio, e scorretto,
Perche gusto non v' han non v' han diletto.

Se inauedutamente cascheranno
Gli huomin talhor' in cose poche honeste,
Subito, che vna Donna vederanno,
Fermando il dire, abbasseran le teste,
E vergogna tra loro anco n' hauranno,
S' ella v' diti gli hauta: dunque per questo
Ragion si vede, che la Donna e scorta
Del bene, e ch' alcun mal seco non porta
Ma chi ha fondato il suo pensiero in terra,
E posto la sua speme in cosa vile,
Poco cura il tesoro, il qual si terra
In vaso pretioso, alto, e gentile;
Così color, che cercan porte a terra
La fama delle Donne, son simile
Al Gallo, che la Gemma non apprezza,
Nè sa, che sia virtù, nè gentilezza.
La Talpa per istinto di natura
Odia la luce, e segue il cieco horrore;
E quando viene all' aria terra, e pura,
Tocca da quella, tolto se ne more:
Così, chi della Donna non fa cura,
In cui regna virtù, pace, & honore,
Essendo priuo d' ogni bel costume,
Mirar non può la gratia del suo lume;
L' Aquila, quando i figli suoi son nati,
Tolto affissar gli fa gli occhi nel Sole,
E quei, che n' esso restano abbagliati,
Da se discaccia, ne cibare gli vuole:
Così meriteriano questi ingrati,
Che l' honeste maniere vniche, e sole
Delle Donne mirar; nè veder ponno
Chiuder lor gli occhi in sempiterno sonno.

Corrono dietro tutti gli animali
Alla Pantera, pel suo grato odore,
Eccetto il Drago Re di tutti i mali
Che l'odia e fugge e non li porta amore:
Così simile al Drago questi tali
Son che non han ne gulto ne sapere
In cose virtuose alte e gettili;
Ma solo ad opre indegne abbiette, e villi
Caccia l'orecchio in terra e si fa lordo
L'Aspidorho per non vdir l'incanto
Va cento miglia l'Auitor ingordo:
Per ritrouarsi a vna carogna a canto;
Tai son color che l'cor macchiato e lordo
Si trouan, ne del ben si pon dar vanto,
Hauendo guasto il gusto ò l'appetito:
Van leguitando il vizio in ogni lito.
Però quando di Donna si ragiona
A questi qua di sopra nominati;
Parlo sempre di Donna honesta, e buona
Piena d'effetti e di costumi grati;
Serran l'orecchie; e accio ch'ogni persona
L'habbia in odio e le fuga in tutti i lati,
Sfodran le lingue fuor in tanta rabbia
Per far che tutto il Mondo a schiuo l'habbia:
Deh pouerelli di giuditio priui,
Che così con ragion posso giamarui,
Poeti pochi accorti e semiuiui,
Che in dir mal sol sapete essercitarui,
E credete per ciò di farui diui,
Con tal' arte in terra immortalariui,
Miseri al fin non v'atiedete come
Stimate restan l'opre vostre, e l'nome:

Che se quindici, ò venti cascheranno
Nel'umor vostro e nel vostro pensiero
Mille, e mille all'incontro ne faranno
Di mente sana, e di giuditio intiero,
Che de' pazzi pel capo vi daranno,
Come ciarloni, e ocurator del vero,
E prezzando il dir vostro nulla ò poco,
Darau le rime, e i vostri scritti al foco:
Che se sopra gli esempi vi fondate
Delle Mirre, e di Fedre, e di Medee,
Delle Semirami, dell'altre ingrati,
Che fur, come scriuete inique, e ree;
Vedrete ancor se ben considerate
Come considerare a pien si dee,
Ne gli huomini anco alla passata vita,
Che de' tristi son stati vn' infinita.
E se quelle fur triste, e disleali,
Piene di vicij inusitati, & rani,
Ancor stati vi son de' bestiali
Huomini, iniqui, perfidi, e villani,
Ch'han fatto mille opprobrij, e mille mali
Aspri crudeli indomiti e inhumani,
E che qual farie vscite dal profondo:
Piu volte han guasto e ruinato il Mondo
Attila di ciò fede, & Ezzelino
Pon farne, Scilla, Totila, e Nerone,
Caio, Mario, Mezentio, e Massimino,
Claudio, Vitellio, Commodo, & Othone,
Domitiano, e l'ultimo Antonino,
Tiberio, e Galba, ad ogni paragone
Spietati, e di sì barbari costumi,
Che se ne scriuerian mille volumi.

Hor se quelli fur empì, e scelerati,
Maligni, tritti, perfidi, e cattui,
Con qual ragion da voi iaran biasmati
Traiano, e Numa, che fur sì proclui;
I Fabrici, i Marcelli, i Mecenati
Camilli, Fabij, d'ogni vitio priui;
Aurelij, Scipion, Titi, & Augusti,
Che fur tanto pietosi, e tanto giusti.
Se non pon dunque le sceleratezze
Di quei macchiar la fama, e 'l gran valore
Di questi, e manco con le lor bruttezze
Oscurar la sua gloria, e 'l suo splendore;
Manco quelle al mal far pronte, & auezze
Ponno à queste leuar punto d' honore,
Nè voi mai (fate pur quanto sapete)
Il suo chiaro candor' oscurerete.
Ma volete veder se tete ingrati,
E d' ogni beneficio sconoscenti;
Che dalle Donne pur fosti portati
Nel ventre con affanni, e con tormenti,
E v' hanno partoriti, & alleuati,
E dato in somma tutti gli alimenti, (mio,
Tenuti in braccio, in collo, al petto, e in gre-
Poi con biasmarie gli rendere il premio.
O bell' honore, ò bella cosa certo,
Combatter contra chi non si difende,
Forse qualche gran premio, ò degno merto
Di questa pugna il vincitor n' attende;
Opra da ceruel lieue, & inesperto,
D' huomo, c' hauer non deue altre facède,
Che non considerando à fatti sui,
Spende il suo tempo à ragionar d' altrui.

Ma vi credete voi, che non ci siano,
Non vna Donna sola, ma trecento,
Che sauiamente vi risponderiano,
Et il bacino vi terriano al mento;
E di vergogna forse vi fariano
Nella faccia arrossire, e dir mi pentog
Ma perche la modestia le ritiene,
Cura poco il dir vostro, ò male, ò bene.
Conosco Dame di tanto valore,
Di tanto senno, e di tanta prudenza,
Di tal viuacità, di tanto core,
Massime in Corte di Vostra Eccellenza,
Generosa Signora, che l' humore
Di questi tali, con la sua eloquenza,
Ribatterian di forte, e modo tale,
Che di Donne mai più direbbon male.
Se nella nobilissima Ferrara
Conuertasser costoro, ò in altre Corti,
Doue si vede schiera illustre, e chiara
Di tanti Cavalier saggi, & accorti,
A pien conoscerian quanto sia cara
La virtù, è la creanza, è quanto importi
Il seruir Dame; è quanta gloria sia
Di Cavalieri il farle cortesia.
Se 'l patron di quell' Orto, ouer Giardino
Hà tanta gelosia di quelle piante,
Che più bei frutti fanno, e à quel vicino
Non vuol, che paesan, nè vi andanto
Passi, e le garde pone in quel confino,
Che n' habbian cura di dietro, e dinante;
E le commette à non ne far partita,
Sotto disgratia, e pena della vita,



Qual pianta più gentile, e più feconda,
Piu nobile, e piu degna sotto il Sole
Si troua della Donna alma, e gioconda,
Conseruatrice dell' humana prole;
Pianta felice, doue sempre abbonda
Dolce rugiada dall'eccelsa mole,
Che poi fa sì soaue, e dolce frutto,
Qual'è i'huom, che rallegra il Mondo tutto;
Quanto si dene dunque piu guardare
Questa pianta honorata, e custodire
Le sue radici, e i rami conseruare,
E così nobil frondi riuerire,
Poi che frutto si degno, e singolare
Produce al Mondo, qual si torna à vnire,
Di nouo al Mondo, e in amoroſe tempore
Il Mondo vâ multiplicando ſempre.
Conchiudiam dunque, che la Donna è quella,
Che mantien l' huomo in dilettoſo ſtato,
Che conſentendo in eſſo, & eſſo in ella,
Con puro amore, e core honeſto, e grato;
Godono il Mondo, e ſotto coſi bella
Legge, hanno vñ ſin dolciſſimo, e beato,
Perche chi del ben far ſegue le forme,
In vece di morir, ripoſa, e dorme.
Hor godi lieto, e forgiato ſeſſo
Di coſi rare gratie, e gran fauori,
E del gran priuilegio, che conſeſſo
T'hâ Dio, per far che 'n terra ogn'ù t'hono
Elaccia pur ſfogare, e far proceſſo (ris
Queſti Bireni, e queſti Marganoti,
Che contra te lor forze tutte quante
Pon quato il Pulce cõtra l'Elefante IL P*h*